

ORIGINI

*PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTÀ ANTICHE*

Direttore:

SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1976

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALETOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Comitato di Redazione: Editta Castaldi, Alberto Cazzella, Mario Liverani, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Alba Palmieri.
Direzione e Segreteria: Istituto di Paletnologia, Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. *Collaborazione redazionale:* tutto il personale scientifico e tecnico dell'Istituto di Paletnologia. *Direttore responsabile:* Salvatore M. Puglisi.

I manoscritti e le pubblicazioni per cambio dovranno essere inviati alla Direzione. Per gli acquisti e gli abbonamenti rivolgersi alla C.E. Fratelli Palombi, via dei Gracchi 183, 00192 Roma, tell. 350.606 e 354.960, utilizzando anche il c/c Postale n. 31825003.

SOMMARIO

JIRÝ NEUSTUPNY: ARCHAEOLOGICAL COMMENTS TO THE INDO-EU- ROPEAN PROBLEM	7
PIERO LEONARDI: NOTE SULLA PIU' ANTICA UMANITA' E SULLE SUE CULTURE	19
MARGHERITA MUSSI: THE NATUFIAN OF PALESTINE. THE BEGINNINGS OF AGRICULTURE IN A PALAEOETHNOLOGICAL PERSPECTIVE	89
ALBERT AMMERMAN - SANDRO BONARDI - MARIA CARRARA: NOTA PRELIMINARE SUGLI SCAVI NEOLITICI A PIANA DI CURINGA (CATANZARO)	109
ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI: UN CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL NEOLITICO DELL'ITALIA CENTRALE. LA GROTTA DEL VAN- NARO (CORCHIANO)	135
GERMANA FAROLFI: TANACCIA DI BRISIGHELLA. PROBLEMI CRONOLO- GICI E CULTURALI	175
MARIA ANTONIETTA FUGAZZOLA DELPINO: PROBLEMATICA PROTOVILLANOVIANA	245
RECENSIONI a cura di: A. CAZZELLA, A. GUIDI, M. MUSSI, M. SILVESTRINI, D. ZAMPETTI	

UN CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL NEOLITICO DELL'ITALIA CENTRALE: LA GROTTA DEL VANNARO (CORCHIANO)

Alberto CAZZELLA - Maurizio MOSCOLONI - Roma

In seguito ad uno scavo operato da clandestini, l'ispettore on. G. Polidori ebbe modo di notare la presenza di materiali litici, ceramici e di resti di fauna in una grotta che si apre sulla stretta valle del Rio della Tenuta, in località Ponte del Ponte, nel territorio del Comune di Corchiano. L'interesse archeologico della grotta, priva di una denominazione locale ed indicata dal Polidori stesso con il nome di grotta del Vannaro, fu da questi tempestivamente segnalato alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale. Nel mese di luglio 1976 l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, in accordo con la Soprintendenza, ha eseguito un saggio di scavo, con il sussidio finanziario della Pro Loco di Corchiano, volto a mettere in luce le caratteristiche e l'entità del deposito¹.

La cavità, larga e poco profonda, si estende attualmente per quasi 100 mq. (fig. 1), ma la notevole presenza di massi al suo ingresso, derivati da un crollo piuttosto recente di una parte della volta, indica che originariamente era alquanto più ampia. Inoltre una diversa alterazione delle pareti della grotta lungo una linea quasi orizzontale, la presenza di fori nelle pareti per assicurare il bestiame e quasi l'affiorare del deposito archeologico in posto nei punti non disturbati dallo scavo clandestino, fanno ritenere che fino a non molto tempo fa la superficie del riempimento si trovasse ad una quota superiore all'attuale di circa un metro.

¹ Alle operazioni connesse con lo scavo, condotto dagli scriventi, hanno partecipato i sigg. G. Cencelli e P. Scelfo; si ringrazia il proprietario del terreno, ing. Pratesi, per le facilitazioni concesse. M. Moscoloni ha curato lo studio dell'industria litica, A. Cazzella l'analisi dei dati di scavo, dei reperti ceramici e l'inquadramento culturale.

Gli scavi dei clandestini avevano interessato un'area di circa 4 mq. per una profondità di 40 cm., ed un'area contigua di 2 mq. raggiungendo una profondità di oltre 1,5 m.

Il saggio, inserito nell'ambito di un reticolato di quadrati di un metro di lato indicati ognuno da una lettera e da un numero, ha incluso parte dell'area disturbata dallo scavo clandestino poco profondo,

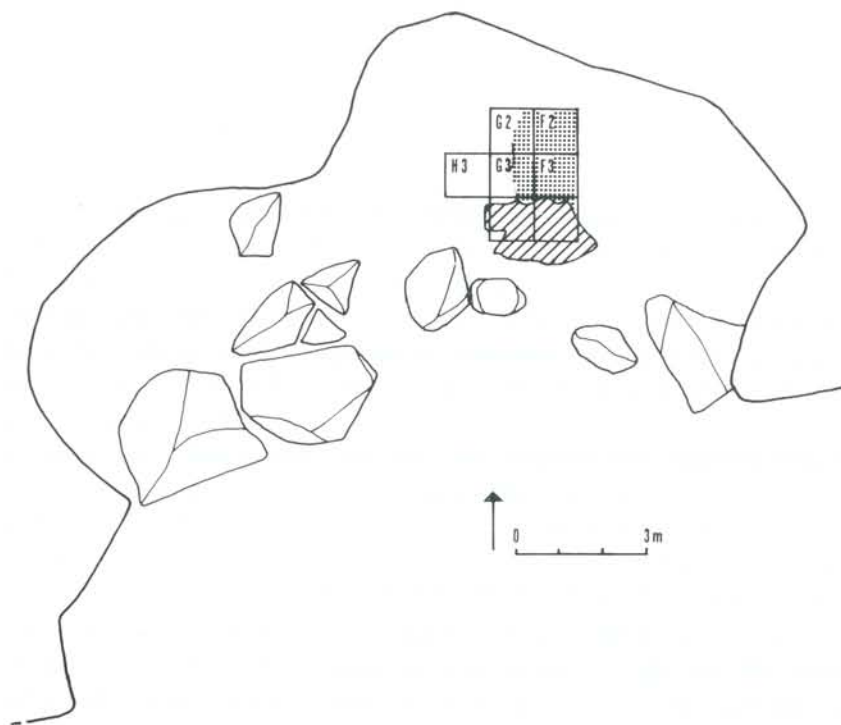


Fig. 1 - Grotta del Vannaro. Area di scavo: a tratteggio lo scavo in profondità dei clandestini, a puntinato quello superficiale.

subito a nord dell'altro. Nella metà ovest dei quadrati G2 e G3, in H3 e in un angolo di G4 era conservata la parte più alta del deposito, non intaccata dagli scavi abusivi. In questa parte, subito sotto il terreno superficiale, come si è accennato di spessore estremamente ridotto (2/3 cm.), compariva un lembo di una superficie indurita formata da piccole scaglie di tufo ben compattate tra loro, con scarsi frammenti di ceramica, di ossa e tracce di piccoli carboni ad essa

aderenti. Asportato in G3, G4, H3 lo strato 1, immediatamente sottostante a tale superficie indurita, si presenta un acciottolato, denominato 2γ (fig. 3), formato da sassi di medie dimensioni e delimitato da un filare doppio di pietre un po' più grandi secondo una linea piuttosto regolare con andamento NE-SW. Al di là di questa delimitazione, con un margine normale ad essa ed interrotto verso est dallo scavo clandestino meno profondo, si ha il lembo di un secondo acciottolato, 2α , con caratteri simili a quelli del precedente. La zona delimitata ad angolo retto in G3, G4, H3, lasciata libera dagli acciottolati, è occupata da uno strato, 2β , piuttosto ricco di materiali ceramici ed osteologici e con tracce di piccoli carboni, alla cui base era presente una superficie indurita poggiante su una sottile preparazione di piccole pietre.

Approfondendo solo in G3 e G4 si individuano due strati, 3 e 4, il primo di colore grigiastro, piuttosto incoerente con scarse pietre di piccole dimensioni, il secondo di colore marrone, di consistenza argillosa con rari sassi, entrambi con materiali non molto abbondanti. Lo strato 4 è delimitato verso sud da una fascia di terreno biancastro duro con molti sassi, sterile: 4ε. Viene quindi messo in luce uno strato di colore giallastro, 5, compatto, quasi sterile, che poggia su un sottile livello con molti piccoli carboni, 6. Limitata all'angolo NW di G3 è una lente di terreno arancione, 7, simile allo strato 5: in entrambi i casi si può probabilmente pensare a terreno bruciato. Nel resto dell'area si ha lo strato indicato con il n. 8, composto di terreno grigio marrone friabile, poggiante su un muretto che sembra delimitare verso sud lo strato 7. Con lo strato inferiore, 9, di consistenza argillosa e di colore bruno-violaceo si hanno i primi collegamenti con lembi di terreno conservati nel resto del settore di scavo: questi si trovano in particolare nei quadrati G2 (G2-1; G2-2ε) e G3, F2, F4 (sempre indicati con il n. 1). Tuttavia, trovandosi direttamente a contatto con il terreno sconvolto e, per lo più, non essendo direttamente collegabili con la sequenza stratigrafica principale, non si può essere del tutto certi della pertinenza e collocazione del materiale ad essi relativo. Maggiormente significativo per un raccordo è un acciottolato 10δ di sassi di piccole e medie dimensioni che si ritrova, benché disturbato in almeno tre punti da tane di animali, nei quadrati F2, F3, F4, G2, G3, G4. Lo scavo è quindi proseguito solo nei quadrati F3, G3, F4, G4, questi ultimi due in gran parte intaccati dallo scavo clandestino profondo. Al di sotto dell'acciottolato e del terreno di

preparazione, 10, si individua uno strato, 11, costituito da terreno grigio marrone, compatto, con numerosi sassi e ricco di materiale archeologico.

Nell'angolo NW del quadrato G3 compare un piccolo settore di una lente, 11 η , di terreno giallastro, sterile, con caratteristiche che ricordano gli strati 5 e 7. Lo strato 12 si presenta di colore marrone violaceo e di consistenza argillosa, con numerosi sassi e ricco di materiali, mentre lo strato sottostante, 13, di colore grigio, compatto e con scarsissimi sassi, si rivela sterile, ad eccezione di un piccolissimo frammento di ceramica e di una scheggiolina d'osso, che possono essere considerati intrusivi. Solo nella parte sud di G4, nel ristretto spazio non interessato dagli scavi clandestini, si ha invece una lente di terreno soffice di colore marrone chiaro, con rari sassi e abbondanti materiali: G4-13. Questa è delimitata verso est da una striscia di terreno molto compatto, di colore camoscio, larga circa 15 cm., ad andamento leggermente curvilineo. Tale striscia è resa ancor meno definibile dalla sua interruzione verso est causata dallo scavo abusivo.

Lo scavo si restringe ulteriormente ai quadrati F3 e F4, dove viene messo in luce lo strato 14, di colore marrone, compatto e con numerosi inclusi tufacei giallastri e nerastri; a partire dallo strato 15 l'area viene ulteriormente ridotta ad F4, il cui deposito però è solo in minima parte conservato, e alla metà sud di F3. Lo strato 15 è simile al precedente, ma di colore bruno-violaceo, mentre lo strato al di sotto, 16, è costituito da sassi di piccole e medie dimensioni immersi in un terreno fortemente sabbioso. Gli strati da 14 a 16 sono completamente sterili; dallo strato 17, invece, formato da terreno sabbioso a grana grossa, di colore grigio violaceo, provengono rari frammenti di ossa e schegge di selce.

A questo punto si è dovuto interrompere lo scavo senza poter chiarire la situazione della parte inferiore del deposito ed appurare l'esistenza certa di un aspetto pre-neolitico nella grotta del Vannaro, indiziata da tali reperti.

INDUSTRIA LITICA

L'industria litica del Vannaro utilizza, in entrambi gli aspetti culturali rappresentati, un tipo di selce probabilmente reperita localmente, apparentemente da piccoli nuclei che danno origine a manufatti di limitate dimensioni: nel caso delle lame si ha una certa omogeneità con piccole lamelle e grandi microlamelle. Il grigio, più o

meno chiaro, predomina sul rosso. La qualità della selce è piuttosto buona, rarissimi i difetti della struttura interna. Il cortice è quasi sempre completamente eliminato. Spesso si hanno danni da forte calore, ed i manufatti appaiono in genere frammentari, forse per calpestio. Tali considerazioni valgono comunque essenzialmente per i livelli inferiori, dal momento che in quelli superiori l'industria litica è assai scarsa; tanto più notevole è quindi l'accentuata presenza, in questi, di «rattivamenti» di nucleo. Nuclei, interi o frammentari, quasi sempre poliedrici, appaiono negli strati inferiori, specie in 12 I. Le lame presentano, indifferentemente, sezione triangolare e trapezoidale. L'ossidiana si riscontra nei livelli 9 (una microlamella a sezione trapezoidale) ed 11 (un frammento anche a sezione trapezoidale). Dallo strato 11 del quadrato G3 proviene un frammento distale di lama o scheggia lamiforme, con ritocco semplice profondo diretto, ascrivibile al Paleolitico; la selce è di tipo granuloso, giallo verdastra, diversa da quella in uso in questo sito (fig. 4, 11).

Catalogo degli strumenti

Strato 2: *Spina* su spessa scheggia lamiforme, ottenuta con ritocco ripido profondo ed encoche a ritocco inverso adiacente; ritocco ripido anche sul lato opposto (Gr-2γ II; fig. 4, 3);

Strato 9: Frammento di lungo *punteruolo*, ottenuto con ritocco alterno, continuo (G4-9; fig. 4, 9);

Strato 10: *Troncatura* obliqua a ritocco inverso marginale, su estremità di lama frammentaria, a sezione triangolare (G3-10); *rettangolo* su lama a sezione trapezoidale, con troncatura distale a ritocco ripido, diretto, profondo e troncatura prossimale a ritocco ripido marginale inverso (G3-10; fig. 4, 8); *lama denticolata* a ritocco semplice bilaterale, sezione della lama trapezoidale (F3-10; fig. 4, 4).

Strato 11: *Grattatoio* con accenno di muso, distale, su scheggia, a rit. semplice marginale diretto (F4-11; fig. 4, 12); *troncatura* distale su frammento di lama corticata a sezione triangolare, ritocco ripido diretto profondo e ritocco complementare ripido alterno parziale (G3-11); *encoche* adiacente all'estremità distale di una lama frammentaria a sezione triangolare (F3-11; fig. 4, 2); *scheggia a ritocco ripido*, marginale, diretto distale (F3-11);

Strato 12: *Troncatura* rettilinea obliqua a ritocco ripido diretto su frammento di lama a sez. trapezoidale (F3-12 I; fig. 4, 6); *puntina*

ricavata con due encoche contigue a ritocco semplice, diretto per l'una, inverso per l'altra, su frammento mediale di lama (F3-12 I; fig. 4, 10); *encoche* su estremità di lama frammentaria, a ritocco ripido diretto tendente alla troncatura concava (F3-12 I); *troncatura obliqua opposta a troncatura obliqua*, a ritocco ripido profondo diretto, tendenti al dorso, entrambe spezzate, su lama a profilo quasi rettilineo, a sezione trapezoidale, ulteriormente assottigliata; questo strumento appare a se stante per il tipo di lavorazione della lama di base, per le sue dimensioni, e per le caratteristiche della selce, piuttosto opaca e punteggiata nella sua struttura da minutissimi inclusi (F3-12 II; fig. 4, 1); *scheggia ritoccata* sull'estremità prossimale (F3-12 II).

Strato 13: *Grattatoio a muso*, prossimale, su scheggia, isolato con un ritocco semplice marginale diretto, che dà luogo anche ad una encoche, qualche ritocco complementare sul margine distale (G4-13; fig. 4, 5); *troncatura* normale rettilinea a ritocco inverso, su frammento di lama (G4-13; fig. 4, 7).

Col setacciamento del terreno di risulta degli scavi clandestini l'Ispettore Polidori rinvenne, insieme ad altri manufatti, un frammento di grande lama ritoccata, ascrivibile al Paleolitico, tre troncature, una piccola punta a dorso, un frammento di lama a dorso, una scheggia ritoccata che potrebbe essere interpretata come sbizzo di freccia ad alette, ed un piccolo nucleo di ossidiana.

I pochi insediamenti centroitaliani attribuibili alla facies del Sasso di Furbara sono, come del resto quello del Vannaro, poveri di industria litica e per un commento ci si limiterà quindi ai pochi orientamenti che si possono trarre dai confronti tipologici. Nel sito eponimo compaiono diverse troncature (PATRIZI, RADMILLI, MANGILI, 1954, fig. 3, 1, 2, 3) e un grattatoio a muso (ibid., fig. 3, 10). Le dimensioni dell'industria litica sembrano maggiori che al Vannaro, fenomeno riscontrabile anche alla Grotta dell'Orso di Sarteano, ove compaiono troncature doppie (GRIFONI 1967, fig. 15, 5, 8, 9), punteruoli (ibid., fig. 15, 10, 12) ed una scheggia con spine appaiate (ibid., fig. 15, 20). In un diverso contesto culturale, ma ancora laziale, a Valle Ottara, compaiono grattatoi a muso (ACANFORA 1962-63, fig. 22, 1, 2, 3), un punteruolo (ibid., fig. 20, 16) ed una lametta con tre spine contigue (ibid., fig. 19, 3), mentre le troncature, tendenti al dorso, sembrano piuttosto diverse da quelle del Vannaro.

Con tutte le cautele dettate dalla limitatezza dei dati disponibili si può quindi avanzare l'ipotesi che alla facies del Sasso di Furbara,

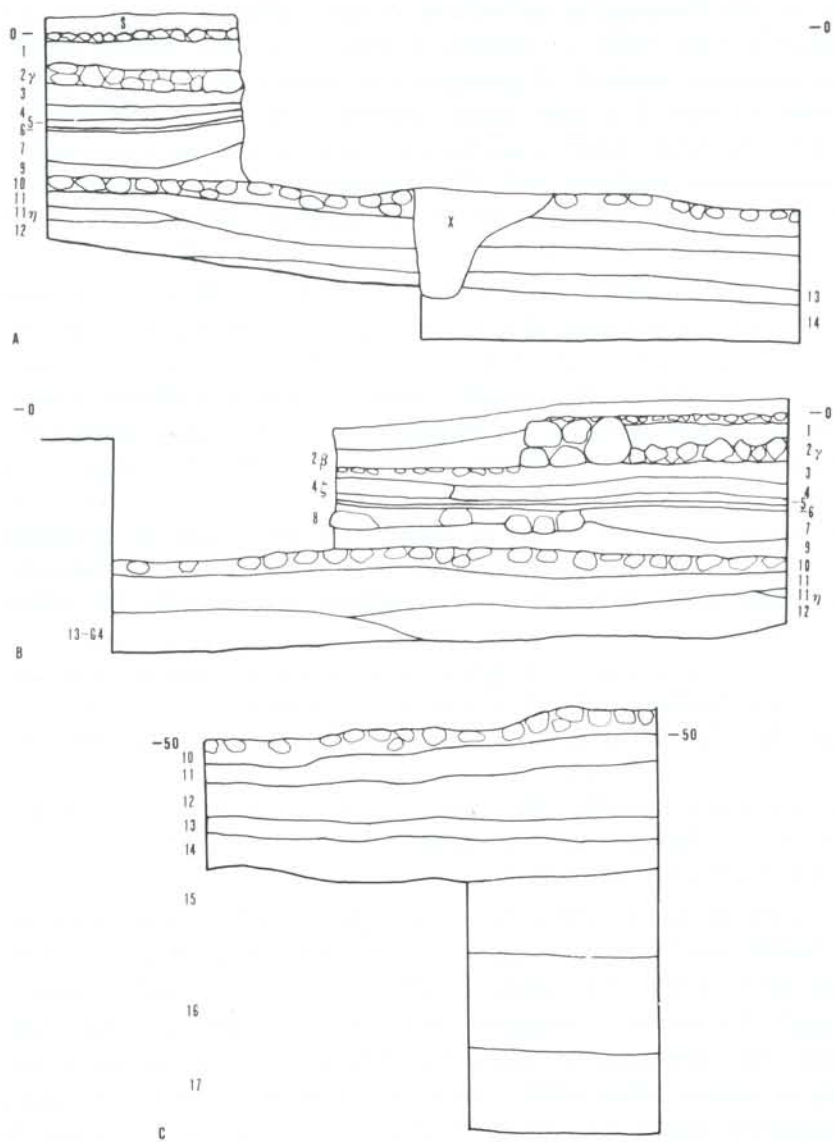


Fig. 2 - Grotta del Vannaro. Sezioni stratigrafiche. A: parete Nord dei quadrati G2 e G3; B: parete Ovest dei quadrati G3 e G4; C: parete Est dei quadrati F3 e F4 (parziale) (1:20).

fin qui prevalentemente individuata su dati ceramici, corrisponda una industria litica basata su grattatoi a muso, troncature, spesso doppie, ma raramente tendenti al geometrico (al Sasso compare però il romboide), punteruoli e spine spesso multiple, con una pressoché totale assenza di bulini, foliati e grattatoi su lama (uno, di tipo prettamente settentrionale, tendente cioè alla troncatura normale, è presente a Sarteano (GRIFONI 1967, fig. 15, 6), ove appaiono anche punte e lame a dorso).

I caratteri, almeno alcuni, di tale industria possono ovviamente travalicare i limiti geografici e cronologici della facies del Sasso (assenza della ceramica tipo Sasso a Valle Ottara, presenza di una spina nei livelli superiori del Vannaro stesso) e tuttavia sembrano confermare le differenze che si manifestano fra i due versanti appenninici dell'Italia centrale, nel periodo neolitico: nelle Marche compare una industria litica dai caratteri prettamente «settecentrali» (a Ripabianca di Monterado fu per la prima volta individuato lo strumento più tipico della cultura di Fiorano), mentre più a sud, nell'Abruzzo, la cultura di Ripoli ha un suo strumentario, caratterizzato da cuspidi di freccia e foliati. In qualche caso si hanno punti di contatto: oltre alla presenza piuttosto frequente delle troncature, specie nelle stazioni marchigiane, si ha il punteruolo a Maddalena di Muccia (LOLLINI 1965, Tav. LVII, 5) ed a Fossacesia (RADMILLI 1977, fig. 121, 13 e 122, 2), pur se di aspetto particolare; anche la spina di Ripabianca di Monterado (LOLLINI 1965, Tav. LVIII, 10) ottenuta con encoche adiacente a frattura ritocata, appare diversa da quelle del Vannaro e simile piuttosto ad esemplari emiliani.

Pare plausibile attribuire la particolarità dell'industria litica toscolaziale nel Neolitico al perdurare di tradizioni precedenti; questo non deve tuttavia far pensare a gruppi chiusi al contatto esterno: proprio il contrario è dimostrato non solo dalle ceramiche, ma dagli stessi dati dell'industria litica, che mostra la «importazione» non solo di materie prime come l'ossidiana, ma anche di manufatti: quasi certamente questo è il caso della grande lama da cui fu ricavata la doppia troncatura di fig. 4, 1.

PIETRA LEVIGATA ED OSSO

Dallo strato 10 proviene un frammento di macina, mentre un altro è attestato fra i materiali dal rimosso.

La lavorazione dell'osso è documentata dalla presenza di un punteruolo (G4 - 11; fig. 4, 14) e di una piastrina rettangolare (G3 - 10; fig. 4, 13), frammentaria ad una estremità, con due coppie di ori.

CERAMICA

Indicativamente, data la quantità limitata del materiale, sono state distinte alcune classi ceramiche e si è cercato di seguire il loro andamento attraverso i diversi strati, assimilando (indicazione tra parentesi) anche i reperti da lembi di terreno al di fuori della sequenza principale e senza indicare distinzioni di quadrato e di aree.

Classe A: impasto di colore dal bruno chiaro al marrone, in genere con nucleo nero per cottura eterogenea, con numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni; superfici di colore dal bruno-grigio al marrone-nerastro, lisce e con tracce di lucidatura.

Classe B: impasto di colore dal bruno al nerastro, con scarsi inclusi di piccole dimensioni; superfici di colore dal camoscio al grigio-nero, ben lisce e lucidate. Pareti a sezioni molto sottili.

Classe C: ceramica figulina di colore grigio-giallastro.

Classe D: impasto di colore grigio-bruno o grigio-nero con numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni; superfici di colore grigio-nero lisce e lucidate.

Strati	Classi						Non classificati	Totale
	A	B	C	D	E	F		
1					8	13	2	23
2				12	45	33	11	101
3				2	1	4		7
4				1	2	5	1	9
5	2							2
9	10+(7)			4			1	22
10	16			6				22
11	33	2		17			12	64
12	67	4	1	39			16	127
13	1							1
G4-13	16		1	7			5	29

Classe E: impasto di colore marrone-nerastro, in genere con nucleo nero per cottura eterogenea, con molti inclusi di medie e grandi dimensioni; superfici di colore marrone-nerastro appena lisciate.

Classe F: caratteri dell'impasto simili a quelli della classe A, con toni di colore tendenti al marrone; le superfici sono lisciate in modo meno regolare di quest'ultimo, anche se talvolta sono ben lucidate.

Catalogo dei frammenti significativi

Strato 1

1) Frammento di parete con segmento di cordone curvilineo e con due leggere depressioni sottostanti; classe F (H3-1; fig. 5, 3);

2) 3) Due frammenti di anse fortemente insellate, con margini espansi, probabilmente a grande rocchetto; classe E (H3-1).

Strato 2, area β

1) Frammento di base piana; classe E (G3-2 I);

2) Frammento d'orlo decorato superiormente ad unghiate; classe E (G4-2 II; fig. 7, 9);

3) Frammento di scodella troncoconica; classe D (G3-2 II; fig. 6, 10);

4) Frammento di base piana; classe E (G3-2 II);

5) Frammento di orciolo con labbro svasato e attacco di ansa o presa, o di bugna, sulla spalla; classe F, ma con superficie esterna di colore violaceo (G3-2 III; fig. 5, 2);

6) Ansa a rocchetto, forata; classe E (G3-2 III; fig. 5, 9);

7) Frammento d'orlo, probabilmente riferibile a pentola ovoidale, con fila orizzontale di unghiate sotto l'orlo; classe E (G4-2 III; fig. 7, 7);

8) Frammento di grande base piana; classe E (H3-2 β);

9) Frammento di ansa a nastro; classe E (H3-2 β).

Strato 2, area γ

1)-2) Due frammenti, forse dello stesso vaso, probabilmente riferibili a scodella fonda, con orlo decorato superiormente con impressioni digitali; classe E (H3-2 γ I; fig. 7, 6);

3) Ansa a rocchetto, forata, di piccole dimensioni; classe F (H3-2γ I; fig. 7, 5);

4)-6) Tre frammenti di anse molto insellate, probabilmente a rocchetto (H3-2 γ I); 2 in classe E ed uno in classe F;

7) Frammento probabilmente riferibile a scodella troncoconica; classe D (G3-2γ II; fig. 7, 14);

8) Frammento d'orlo con, all'interno, linee graffite che formano un motivo a triangolo; classe D (G3-2 γ III; fig. 7, 13).

Strato 3

1) Un frammento di scodella fonda di forma semiovoidale; classe F (G4-3 I; fig. 6, 8).

Strato 4

1) Frammento di piccola tazza semiovoidale con ansa a rocchetto, forata; classe F (G3-4, fig. 7, 4);

2) Frammento di orciolo con labbro svasato ed orlo piatto; classe F (G3-4; fig. 5, 7)²;

3) Frammento con orlo tagliato all'interno e labbro svasato; classe F (G3-4; fig. 6, 3).

Strato 5

1) Frammento di base piana; classe A (G3-5).

Strato 9

1) Frammento con larga solcatura a sezione semicircolare; classe D (G4-9; fig. 7, 17);

2) Frammento, forse riferibile a boccale, con parete leggermente rientrante e vasca a calotta; classe A (F2-1: probabilmente da riconnettere con lo strato 9 della sequenza principale; fig. 6, 9);

3) Frammento con accenno di labbro; classe D (G2-1: probabilmente da riconnettere con lo strato 9 della sequenza principale; fig. 6, 4).

Strato 10

1) Frammento con accenno di labbro; classe A (G3-10; fig. 6, 2).

² Un frammento di orciolo simile è presente tra i materiali della Caverna Alta (FUGAZZOLA DELPINO 1976, fig. 59, 3), che fa parte del gruppo delle « cavernette falische » (RELLINI 1920).

Strato 11

1) Frammento di tazza o scodella fonda, di forma semiovoidale; impasto di colore marrone, con nucleo nero per cottura eterogenea e molti inclusi di medie e grandi dimensioni; superfici di colore marrone-nerastro, lisciate e con tracce di lucidatura quella esterna, appena lisciate quella interna (F3-11; fig. 5, 6);

2) Frammento di orciolo con parete a profilo teso, leggermente rientrante, con una bugna subito sotto l'orlo e l'attacco forse di una seconda bugna adiacente a questa; classe A (G-311; fig. 5, 4);

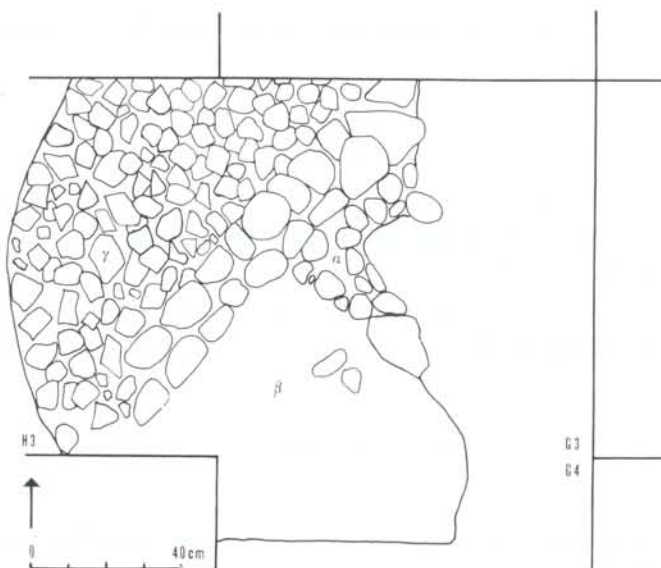


Fig. 3 - Grotta del Vannaro. Quadrati G3, G4, H3, strato 2, con gli acciottolati divisi da un muretto e con il riempimento.

3) Frammento di ansa a maniglia, probabilmente orizzontale, a sezione schiacciata; classe A (G3-11; fig. 7, 8);

4) Frammento di orciolo con parete a profilo teso, alquanto rientrante, con una bugna un po' sotto l'orlo; classe D (G4-11; fig. 5, 5);

5) Frammento di orlo decorato con due solcature quasi verticali, leggermente divergenti che si originano poco al di sotto dell'orlo; classe D (G4-11; fig. 7, 15);

6) Piccolo frammento decorato con una leggera incisione; classe D (G4-11; fig. 7, 2);

7) Frammento di ansa a nastro; impasto di colore grigio con molti inclusi di medie dimensioni, superfici di colore grigio lisciate (G4-11).

Strato 12

1) Piccolo frammento decorato con due solcature parallele e due punti impressi posti vicino all'origine di queste; classe A (F3-12 I; fig. 7, 11);

2) Frammento di parete a profilo teso, leggermente rientrante, decorato con due linee incise oblique, che si fondono in una; classe A (F3-12 I; fig. 6, 6);

3) Frammento di grande scodella troncoconica; classe A (F3-12 I; fig. 5, 1);

4) Frammento con carena smussata; classe A (F3-12 I; fig. 7, 16);

5) Frammento di parete a profilo teso, leggermente rientrante; classe D (G3-12 I; fig. 6, 1);

6) Frammento decorato con tre linee incise parallele, due delle quali, più vicine tra loro, si fondono in una; classe A (G3-12 I; fig. 7, 1);

7) Frammento di parete a profilo teso, leggermente rientrante; classe A (F3-12 II; fig. 6, 7);

8) Frammento con risega ed attacco di presa od ansa, o di applicazione plastica; classe A (F3-12 II; fig. 7, 10);

9) Frammento di ansa a nastro; classe D (F3-12 II);

10) Piccolo frammento con risega, simile a n. 8; classe D (G3-12 II);

11) Frammento di parete con ansa a maniglia a sezione schiacciata in senso verticale; classe A (G3-12; fig. 5, 8).

Strato 13, quadrato G4

1) Frammento di ansa a maniglia a sezione schiacciata; classe D (G4-13);

2) Frammento di difficile interpretazione, con profilo ad angolo retto; classe A (G4-13; fig. 7, 18).

Dal terreno di risulta degli scavi clandestini:

1) Frammento di pentola ovoidale, decorato con un cordoncino plastico, obliquo, non decorato, che si origina dall'orlo; classe F (fig. 6, 5);

2) Frammento decorato con due linee graffite che si incontrano ad angolo acuto; classe D (fig. 7, 12);

3) Frammento decorato con una linea graffita; classe D (fig. 7, 3);

4) Ansa a rocchetto, forata; classe F.

L'analisi dei materiali ceramici da un punto di vista tipologico e di incidenza delle classi ceramiche, benché basata su un nucleo di reperti molto esiguo, pone in luce l'esistenza di almeno due aspetti culturali successivi. Non appare però del tutto evidente dove vada posto lo stacco tra questi, anche per la quasi totale mancanza di testimonianze dagli strati 5-10; in base all'esame delle classi ceramiche questi ultimi sembrano assimilabili ai materiali dai livelli inferiori, mentre lo strato 4 sembra riferibile al gruppo superiore.

Gli elementi caratteristici del gruppo degli strati superiori appaiono costituiti dalla presenza delle anse a rocchetto, della classe ceramica grezza E, con le relative decorazioni ad impressioni digitali, sull'orlo o subito al di sotto di questo, degli orcioli con labbro svasato e, in un solo caso, di una decorazione graffita sulla parete interna di una ciotola. Viceversa altri elementi sembrano esclusivi degli strati inferiori: le anse a maniglia a sezione schiacciata, le decorazioni a solcature e ad incisioni, in genere con motivi a linee parallele, i recipienti, di sagoma non ricostruibile, ma con la presenza di una risega, le bugne, poste sulla parete superiore, probabilmente di orcioli, l'esistenza di frammenti verosimilmente riferibili a tazze o boccali a parete leggermente rientrante.

Per quest'ultimo complesso appare ipotizzabile un inserimento nell'ambito della facies neolitica del Sasso di Furbara, ed i riferimenti più diretti possono essere posti con la grotta dell'Orso di Sarteano: orcioli a larga imboccatura con bugne sull'orlo o poco al di sotto (GRIFONI 1967, figg. 7, 4 e 6, 4: il primo, però, proviene dal rimosso, il secondo dal taglio 12); decorazioni a linee incise, anche su boccali; recipienti con risega (GRIFONI 1967, figg. 5, 1 e 2, 5, il primo, però, proviene dalla superficie, il secondo dal rimosso); anse a maniglia impostate orizzontalmente.

La frequente presenza di anse a rocchetto nel gruppo degli strati superiori porta ad un suo inserimento in quell'aspetto tardo neolitico caratterizzato da tale elemento, che è attestato nel Lazio a Valle Ottara, strato F, e nella Toscana meridionale a Pienza (ACANFORA 1962-63; CALVI REZIA 1972, 1973).

I dati conseguiti dalle ricerche nella grotta del Vannaro, anche se per il momento estremamente limitati, appaiono interessanti per la possibilità di fare riferimento ad una sequenza stratigrafica, supporto tuttora carente nella situazione archeologica laziale per il neolitico. Infatti, mentre per l'Italia meridionale e per quella settentrionale i rapporti tra le varie facies e la sequenza culturale in genere sono abbastanza ben definiti, per l'Italia centrale la situazione si presenta meno chiara e, indirettamente, anche le correlazioni tra Nord e Sud in termini di cronologia comparata si presentano insicure.

Vi sono notevoli differenze tra i due versanti dell'Italia centrale per quanto riguarda gli aspetti neolitici: ad esempio manca quasi del tutto nella parte tirrenica la ceramica dipinta³, in particolare nello «stile» di Ripoli, mentre la ceramica impressa si presenta realizzata, nel modo più caratteristico, con una tecnica a linee dentellate, per la quale sono stati sottolineati i possibili collegamenti con la Sicilia e l'Italia meridionale (CALVI REZIA 1971; TINÈ 1978, p. 44), se non con il Mediterraneo occidentale (BERNABÒ BREA 1971), che si distacca da quella delle Marche e dell'Abruzzo; nella fascia adriatica, d'altra parte, la ceramica decorata ad incisioni o solcature tipo Sasso è molto rara.

Nelle Marche la successione prevalente sembra essere rappresentata da un aspetto caratterizzato dalla ceramica impressa e nera levigata (Maddalena di Muccia: LOLLINI 1965, pp. 309-10), seguito da, o parallelo a, uno con presenza anche di ceramica figulina, talvolta dipinta a fasce rosse non marginate (Ripabianca di Monterado: LOLLINI 1965, pp. 309-10), cui si sostituisce una facies che sembra ricollegabile ad un momento avanzato della cultura di Ripoli: a Donatelli di Genga (LOLLINI 1965, p. 311) sono molto frequenti vasi di impasto grossolano con spesse anse a rocchetto con margini espansi; a S. Maria in Selva sono presenti le piccole anse interne ai cui attacchi corrispondono all'esterno due borchie a rilievo, elementi riferibili alla sfera di influenza della Lagozza, anse a rocchetto; ad un momento finale di questa facies il Cremonesi attribuisce anche il livello 6 di Attiggio, per la presenza di tratti che riportano al complesso tardo-

³ Un particolare tipo di ceramica d'impasto dipinta appare presente oltre che tra i materiali inediti degli scavi Fugazzola-Delpino a Monte Venere (BARRA INCARDONA 1975) e tra quelli di Pienza, area di contatto tra i livelli con ceramica impressa e quelli con ceramica tipo Sasso (CALVI REZIA 1977), anche alla Caverna dell'Acqua (Corchiano) (RELLINI 1934, p. 13).

Ripoli della grotta dei Piccioni (CREMONESI, 1976, p. 195). Interessante è la presenza di tratti tipo Serra d'Alto e Diana nel sito di Villa Panzeria, presso Ascoli Piceno⁴, con elementi di correlazione anche con Valle Ottara, sottolineando un collegamento, probabilmente non casuale, tra reatino ed ascolano. Il quadro culturale del neolitico delle Marche è destinato a farsi più complesso in seguito ai risultati delle più recenti ricerche, ma, per il momento, è da sottolineare l'assenza di testimonianze riferibili ad un aspetto tipo Ripoli iniziale.

In Abruzzo la situazione si presenta più articolata, e se non è attestata una facies a ceramica impressa pura, non mancano complessi in cui questa si associa con quella figulina acroma o talvolta dipinta (RADMILLI 1977). Le recenti scoperte a Catignano (PITTI-Tozzi 1970) ed il completo esame dei materiali della grotta dei Piccioni (CREMONESI 1976) documentano un aspetto caratterizzato oltre che dalla ceramica dipinta a fasce rosse non marginate, a colore denso, dall'uso della pittura a risparmio, che ha fatto ipotizzare una correlazione con lo « stile » della Scaloria bassa. Un'ampia durata e notevoli differenziazioni fra i suoi momenti vengono attribuiti alla cultura di Ripoli (RADMILLI 1977, pp. 298-315): la fase più antica potrebbe essere parallela agli aspetti della Scaloria alta e di Capri, mentre il suo momento più recente è correlabile con le facies della Lagozza, di Serra d'Alto, di Diana; meno definito appare il momento intermedio.

Non molto chiara, in attesa di notizie più ampie, si presenta quindi la correlazione tra il complesso di Ripabianca e le facies dell'Abruzzo, per gli elementi di collegamento che sussistono sia con quella caratterizzata dalla ceramica impressa e figulina acroma, o talvolta dipinta, sia con quella di Catignano (PITTI, Tozzi 1976, p. 105).

Più problematica è la situazione dell'Italia centrale tirrenica. In base ai dati offerti da Pienza (CALVI REZIA 1971, p. 54) e, meno chiaramente, da Palidoro (PERONI 1965, p. 311) sembra sussistere una facies caratterizzata da ceramica impressa a linee dentellate, forse con possibile presenza di ceramica dipinta a fasce rosse⁵, mentre una associazione con la ceramica tipo Sasso, almeno già dall'inizio, non è del tutto provata dalle testimonianze offerte dalla Romita di Asciano,

⁴ Scavo Silvestrini, Zarattini in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica delle Marche; materiali inediti presso il Museo Nazionale di Ancona.

⁵ L'associazione tra ceramica dipinta a fasce rosse e ceramica impressa dentellata è ipotizzata dal Peroni (1965, p. 311), che giustamente sottolinea però la mancanza di un sicuro supporto stratigrafico alla sua proposta di interpretazione.

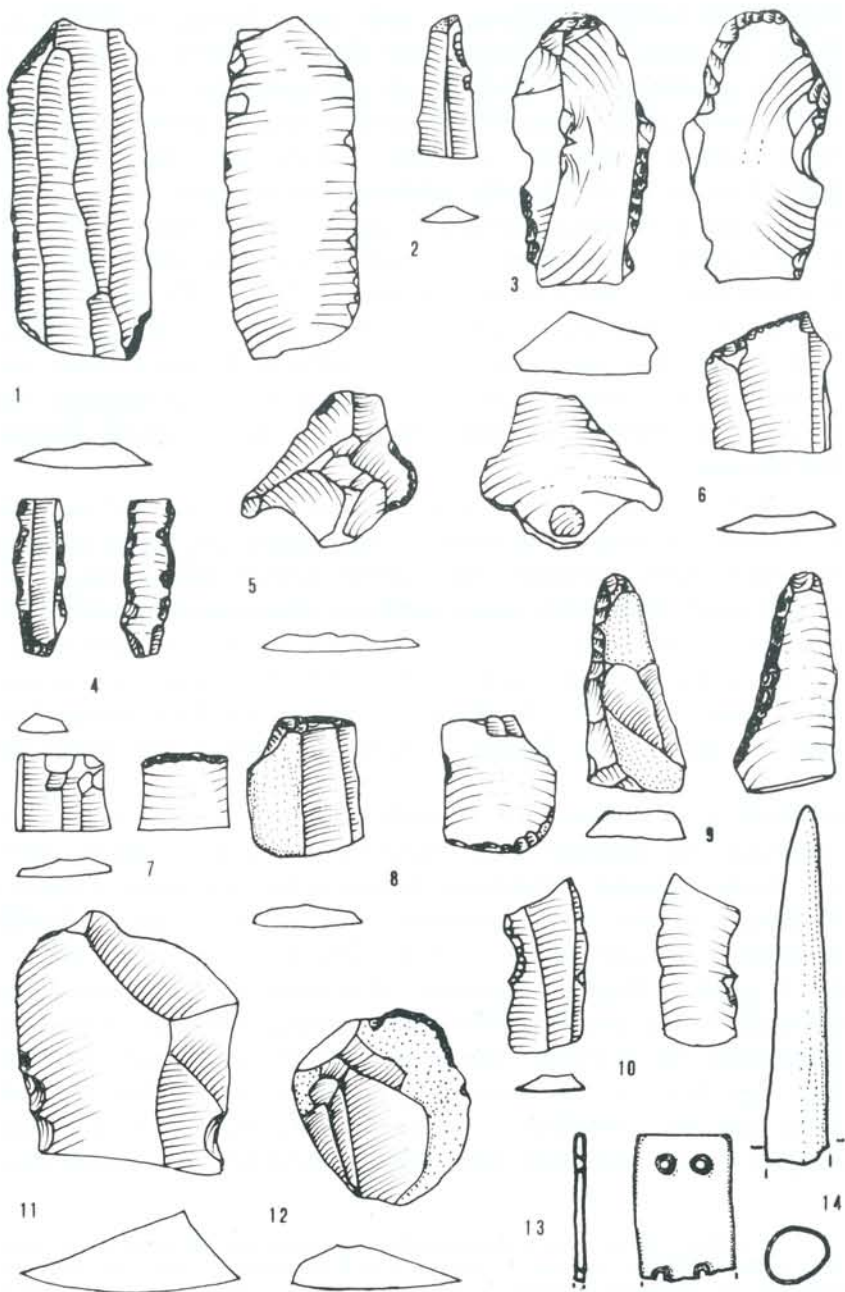


Fig. 4 - Grotta del Vannaro. 1-12: industria litica; 13, 14: punteruolo e piastrina in osso (*gr. nat.*).

dalla grotta dell'Orso di Sarteano, dalla grotta Lattaia di Cetona, da Pyrgi: nel primo caso l'Autore stesso (PERONI 1962-63, p. 272) sottolinea la possibilità di commistioni di più aspetti nei livelli inferiori; a Sarteano i pochi frammenti decorati a linee dentellate non sembrano riferibili al deposito stratificato (GRIFONI 1967, fig. 11, I, 4); a grotta Lattaia, in attesa della pubblicazione completa dei materiali, la presenza di ceramica decorata a solcature ed incisioni, tipo Sasso, è solo indiziata e comunque il complesso non offre dati stratigrafici (CALZONI 1940, p. 302; GRIFONI CREMONESI 1969, p. 165), come accade a Pyrgi, dove del resto i reperti sono estremamente limitati (COLONNA 1970, p. 272). Per una collocazione cronologica di questa facies non vi sono elementi molto sicuri: si potrebbe porre un parallelismo con gli aspetti a ceramica impressa e figulina acroma, o talvolta dipinta, dell'Abruzzo.

L'aspetto che prende il nome dalla grotta Patrizi del Sasso di di Furbara⁶ si viene arricchendo continuamente per nuove scoperte ed appare molto probabile che, quando saranno pienamente disponibili i nuovi dati, dovrà essere suddivisa internamente in senso cronologico e spaziale ed anche i suoi rapporti con le altre culture neolitiche italiane potranno essere chiariti. Per il momento non si può fare a meno di notare che, dove compare in posizione stratigrafica, come ad esempio alla Romita di Asciano, a Pienza, alla grotta del Vannaro, si inserisce direttamente prima di un aspetto con anse a rocchetto e, ad Asciano, con elementi della cultura della Lagozza e, comunque, che mancano nella Toscana e nel Lazio in genere indizi che facciano pensare all'esistenza di una facies intermedia. L'ambito cronologico coperto corrisponderebbe quindi almeno in parte a quello occupato in Abruzzo dalla cultura di Catignano e dalla fase più antica di quella di Ripoli: un elemento di correlazione con la prima può essere dato dalla presenza delle prese a listello verticale forato orizzontalmente che si trovano alla grotta dell'Orso di Sarteano (GRIFONI 1967, figg. 9, 7, 11; 13); frammenti tipo Sasso documentati a Ripoli ed in altri siti correlabili e ceramica dipinta tipo Ripoli a Pienza oltre che in altri complessi meno definiti dovrebbero confermare que-

⁶ Si utilizza ancora questa denominazione generale per gli aspetti con ceramica incisa dell'Italia centrale in quanto, per il momento, i dati non appaiono sufficienti per distinguere aspetti in senso spaziale o cronologico, comprendendo quindi la definizione di aspetto di Sarteano proposta dalla Grifoni (1967, p. 114-15) per il sito eponimo, e quella di Fiorano avanzata dalla Calvi Rezia (1977, p. 216, nota 21) per Pienza.

sta collocazione. Le date al Radiocarbonio disponibili non contraddicono questa ipotesi: grotta dell'Orso di Sarteano, 4130 ± 50 ; Luni, Tre Erci livello 10, 3445 ± 80 a.C. (il complesso, però, non è attribuibile con certezza alla facies del Sasso).

Si pone pertanto il problema di rivedere le correlazioni con le culture dell'Italia settentrionale, e con quella di Fiorano in particolare, con cui vi sono innegabili rapporti di affinità. Se si ipotizza un momento iniziale più o meno parallelo delle facies di Sasso e di Fiorano, considerando i nuovi dati emersi dalle ricerche in corso nelle grotte della Pollera e delle Arene Candide, che hanno permesso di evidenziare l'esistenza di una ulteriore facies tra quella a ceramica impressa e quella con i vasi a bocca quadrata (TINÈ 1974, p. 44), e ricordando la presenza di ceramica impressa a linee dentellate nei livelli a ceramica impressa di queste stesse grotte (BERNABÒ BREA 1946, 1956), si può pensare che tale momento iniziale sia da porre non tanto in concomitanza con i livelli a ceramica impressa (BAGOLINI, BIAGI 1974), ma piuttosto con questa nuova facies stessa (TINÈ 1977, p. 162) senza che si debba pensare a un aspetto corrispondente nell'Italia Nord-orientale. La lunga durata dell'aspetto del Sasso non sembra ugualmente riscontrabile per quello di Fiorano (BAGOLINI-BIAGI 1975, p. 117), e si deve pertanto ritenere che quest'ultimo sia terminato alquanto prima del suo corrispondente tosco-laziale, forse agli inizi della cultura di Ripoli.

L'aspetto successivo dell'Italia centrale tirrenica appare attualmente caratterizzato dalle anse a rocchetto, elemento che da solo non è sufficiente a fornire una chiara definizione culturale: l'ampia diffusione di questo tipo di ansa è certamente indicativa, ma è necessario arrivare ad una individuazione di contesti regionali e cronologici precisi in cui inserirlo, come già è stato fatto per la cultura di Diana in senso stretto, limitatamente alle isole Eolie, e indirettamente per l'Abruzzo, con la definizione della fase tarda della cultura di Ripoli. La presenza nei complessi in cui le anse a rocchetto sono caratteristiche di elementi tipo Serra d'Alto e Lagozza contribuiscono a definirne l'ambito temporale e sottolineano l'ampio raggio di relazioni che si stabilisce in questo momento. Alcune datazioni al Radiocarbonio piuttosto antiche come quelle di Valle Ottara e Fossacesia appaiono in contraddizione con una posizione cronologica generalmente considerata più recente, ma, a parte l'ampio campo di deviazione standard che entrambe presentano, non si può escludere localmente un inizio

precoce, parallelo a quello della cultura di Serra d'Alto nell'Italia meridionale. (Valle Ottara: 3448 ± 148 ; Fossacesia, Capanna 1: 3470 ± 210).

Facendo riferimento ai diversi tentativi di definire le varie sequenze culturali neolitiche della penisola italiana, si può cercare di sintetizzare, con tutte le lacune legate alla carenza di dati e nella prospettiva di nuove ricerche, il quadro delle loro correlazioni.

A parte la Whitehouse (1968; 1969), che ipotizza una concomitante affermazione dell'uso della ceramica impressa e di quella dipinta, gli Autori che hanno affrontato il problema delle prime manifestazioni ceramiche in Italia hanno indicato una precoce utilizzazione della prima rispetto alla seconda.

Alla luce della situazione più generale del Mediterraneo centrale ed occidentale, tenendo presenti anche le considerazioni più volte esposte dal Guilaine (1975; 1979) in base al numero crescente di datazioni al radiocarbonio per tale area, un'ipotesi di sfasamento tra l'inizio d'uso delle due tecniche sembrerebbe confermato, sia pure con alcune limitazioni. Tralasciando il problema dell'origine autonoma o meno nel Mediterraneo centro-occidentale delle tecniche di fabbricazione della ceramica, che si connette con quello più complesso di forme locali di domesticazione sorte indipendentemente dalle esperienze del Vicino Oriente (Ducos 1958), resta il fatto che nel corso del sesto millennio, in termini di cronologia basata sul radiocarbonio senza correzioni, si ha nella penisola balcanica una più ampia varietà di tecniche decorative: ceramica monocroma lucida nella prima fase del neolitico antico in Grecia, ed uso di decorazioni dipinte ed incise in quella successiva; ceramica dipinta Starčevo e Karanovo I, a nord della Grecia; ceramica impressa lungo la fascia costiera adriatica e nelle isole antistanti. La possibilità, quindi, di coesistenze e correlazioni non è qui particolarmente problematica: frammenti tipo Starčevo sono, ad esempio, presenti a Zelena Pečina (BENAC 1957), mentre un forte influsso della ceramica cardiale sembra verificarsi nella Grecia settentrionale e nelle isole Ionie in momenti avanzati del neolitico antico. Anche in Italia punti di contatto con la cultura di Starčevo, sia pure non nell'uso della ceramica dipinta, sono stati evidenziati già per la prima fase del villaggio di Rendina (CIPOLLONI 1975). Anche se la presenza di alcuni frammenti di ceramica dipinta nei due siti ceramici italiani con le più alte datazioni al radiocarbonio, Coppa Navigata (6320 ± 200 a.C.) e grotta della Madonna a Praia a Mare,

strato H (5605 ± 85 a.C.) può non essere determinante per affermare un parallelismo già dall'inizio tra ceramica impressa e dipinta, ipotizzando o un errore nella datazione stessa, come è possibile per il primo sito, o un'intrusione di elementi più recenti (a Praia a Mare si ha anche un frammento dipinto nello stile di Capri), un tale parallelismo non si può del tutto escludere per un momento più avanzato dell'orizzonte caratterizzato dalla ceramica impressa.

Questo secondo momento è rappresentato, secondo il Tinè (1975; 1978), dalla ceramica impressa tipo Guadone nell'Italia meridionale, da quella dello stile del Kronio in Sicilia, dalla ceramica rinvenuta nei livelli inferiori di Pienza e da quella impressa delle Arene Candide, in Toscana ed in Liguria; il Radmilli vi aggiunge i siti a ceramica impressa dell'Abruzzo e delle Marche (1975, tav. XIX). Il Tinè stesso, come anche la Calvi Rezia (1977, p. 220), propone una datazione piuttosto alta per gli aspetti da lui indicati, durante il corso di tutto il sesto millennio, facendo riferimento soprattutto alle datazioni al radiocarbonio per i siti di Basi e Curacchiaghiu, in Corsica, dal momento che per l'Italia sono carenti, ed alla completa anteriorità rispetto alla facies di Masseria la Quercia, con datazioni che arrivano al 5050 ± 100 a.C. Tuttavia, se si tiene presente che per la ceramica tipo Guadone è stata avanzata un'ipotesi di correlazione con Obre I, seconda fase (BENAC 1975), riferibile a Starčevo avanzato, e che a Rendina, aspetto tipo Guadone, si hanno vasi con piedini antropomorfi (CIPOLLONI 1975) che rimandano a Kakanj I - Vinča A, nel cui ambito si ha presenza di ceramica tipo Masseria la Quercia, oltre alla presenza di frammenti dipinti in tale sito (CIPOLLONI 1975) ed almeno uno a Guadone stesso (WHITEHOUSE 1968, p. 189), sussiste la possibilità di una contemporaneità almeno parziale tra siti dell'Italia meridionale caratterizzati da ceramica impressa di tipo avanzato ed i più antichi insediamenti con ceramica dipinta.

Un discorso a parte meritano i complessi delle Marche e dell'Abruzzo dove di per sé le datazioni al radiocarbonio non superano il 4600 a.C. (Maddalena di Muccia: 4630 ± 75 a.C.; villaggio Leopardi, presso Penne: 4610 ± 135 a.C.) e dove si verifica talvolta la presenza di alcuni frammenti di ceramica dipinta, per cui tale contemporaneità non si pone neppure come problema. Anche per il versante tirrenico centro-settentrionale le datazioni al radiocarbonio non superano il 5000 a.C. (Arene Candide: 4960 ± 110 , 4570 ± 100 ; grotta della Pollera: 5000 ± 100 , 4630 ± 110 a.C.), mentre per Lazio-Toscana si

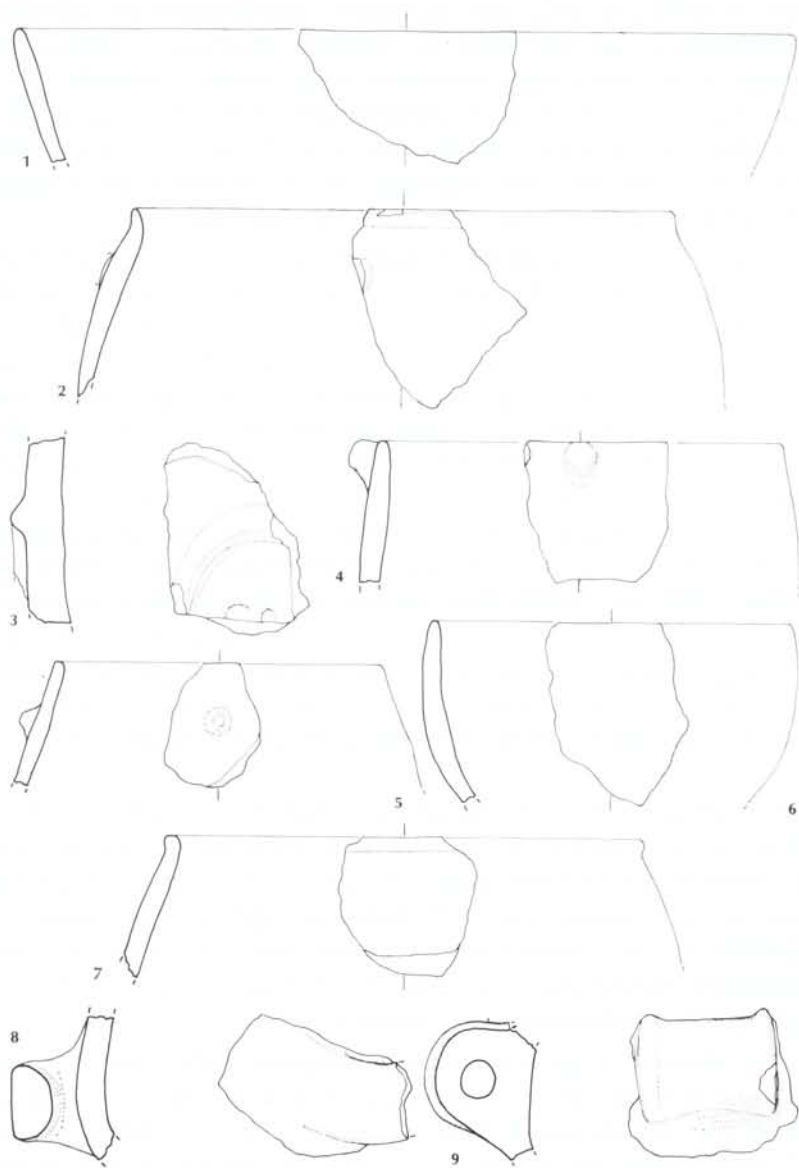


Fig. 5 - Grotta del Vammaro. Ceramica (1:3).

è accennato alla possibilità, solo indiziata, di associazione con frammenti di ceramica dipinta.

Una successione tra la facies di Masseria la Quercia e quella di Passo di Corvo appare ben documentata stratigraficamente (TINÈ 1972; MANFREDINI 1972) e coerente con le datazioni al Radiocarbonio (facies di Masseria la Quercia: Villaggio Scaramella, fossato esterno 5050 ± 100 , fossato interno 4590 ± 65 a.C.; facies di Passo di Corvo: sito eponimo, 4190 ± 120 a.C.), ma restano da definire sia il rispettivo ambito geografico di diffusione, sia il limite cronologico più recente per il secondo. La datazione al C 14 dell'aspetto indicato come immediatamente successivo, quello della Scaloria bassa, al 3530 ± 70 appare piuttosto recente se è da considerare valida la correlazione tra Scaloria alta e Obre II, prima fase, con datazioni intorno al 4000 a.C. (BENAC 1975).

Verso la fine, almeno, del quinto millennio (grotta dell'Orso di Sarteano: 4130 ± 50 ; Chiozza: 4050 ± 200 a.C., di incerta attribuzione) si può probabilmente porre l'inizio dell'altro importante gruppo di aspetti Sasso-Fiorano-Vhò-Fagnigola-Gaban che occupa l'Italia centrale tirrenica e quasi tutta quella settentrionale. Sembra far eccezione la Liguria: a tale orizzonte è qui forse parallelo l'aspetto che prende il nome dalla grotta della Pollera (caverna delle Arene Candide: 4320 ± 100 , 4300 ± 100 ; 4170 ± 150 ; 4150 ± 100 ; 4020 ± 120 ; grotta della Pollera: 4050 ± 100 , 4100 ± 100) per cui sono stati individuati elementi di contatto con la facies di Fiorano (ODETTI 1977).

Per Marche ed Abruzzo non si hanno punti di riferimento indicativi, ma non si può escludere in alcuni casi una continuità locale degli aspetti caratterizzati da ceramica impressa fino alla fine del quinto-inizi del quarto millennio. D'altra parte si è accennato alla non certa collocazione cronologica dell'aspetto tipo Scaloria bassa e parallelamente di quello di Catignano in Abruzzo (PRITI, TOZZI 1976, p. 99), per cui non si può escludere almeno una parziale contemporaneità con la facies di Passo di Corvo, indiziata dalla presenza di frammenti decorati nello stile tipico della Scaloria bassa nel sito eponimo di tale facies (TINÈ 1972, p. 327; TOZZI 1977). In tal modo sarebbero meglio spiegabili gli elementi di correlazione di Ripabianca di Monterado, con datazioni intorno al 4200 (4260 ± 75 , 4190 ± 70 , 4310 ± 85 a.C.), con Catignano (PRITI, TOZZI 1976, p. 105).

Stratigraficamente fondata appare invece la rispettiva successione di Scaloria alta e Ripoli antico nei confronti degli aspetti di Sca-

loria bassa e Catignano; a sua volta ceramica Ripoli si ritrova in contesto della facies della Scaloria nell'abitato di Cala Tramontana, nelle isole Tremiti (PALMA DI CESNOLA 1967, p. 367).

In collegamento con tali aspetti si ha lo sviluppo della facies di Capri-Lipari (FRANGIPANE 1975) e, probabilmente, nell'Italia settentrionale, quello dei vasi a bocca quadrata, in particolare del suo momento medio, con decorazioni a motivi dinamici, ed in parte di quello iniziale (BAGOLINI, BIAGI 1976). Tuttavia, almeno la cultura di Ripoli dovrebbe iniziare prima del pieno sviluppo di quella dei vasi a bocca quadrata, in base alla presenza di frammenti di ceramica dipinta ad essa riferibili nello strato 13 della caverna delle Arene Candide (MAGGI 1977, p. 211), con ceramica graffita nello stile della Pollera e datazione al C 14 alla fine del quinto millennio, ed a Chiozza in contesto Fiorano, aspetto che non dovrebbe scendere oltre gli inizi di quello dei vasi a bocca quadrata, oltre che per la correlazione offerta dalla forma ricorrente a Ripoli del fiasco con quattro ansette sotto l'orlo, che si ritrova a Chiozza stessa, Albinea, Calerno, in contesti del medesimo tipo (BAGOLINI, BIAGI 1977). L'inizio della cultura di Ripoli, in termini di cronologia assoluta, senza comunque tener conto della correzione in base alla dendrocronologia, risulterebbe in questo modo più antico di circa cinquecento anni rispetto alle datazioni fornite dal sito eponimo. Per la facies della Scaloria alta un inizio parallelo a quello di Ripoli, intorno alla fine del quinto millennio, appare piuttosto elevato, anche se, come si è accennato, non impossibile in relazione alla situazione trans-adriatica. Questo però porterebbe non solo a non ritenere accettabile la datazione della facies della Scaloria bassa, che dovrebbe costituire un termine *post quem*, al 3530 ± 70 a.C., ma anche a non riconoscere a quest'ultima uno spessore cronologico a sé stante, dopo la cultura di Passo di Corvo, che già di per sé sembra arrivare verso la fine del quinto millennio⁷, per considerarla invece come un aspetto locale parallelo (TOZZI 1977). Per la facies di Capri-Lipari c'è ugualmente un problema di datazione al radiocarbonio piuttosto recente (3250 ± 60 a.C.), che però potrebbe essere relativa ad un momento finale, ipotizzando un lungo perdurare di questo aspetto, fino ad essere in parte contemporaneo con l'affer-

⁷ I frammenti di vasi a bocca quadrata da Passo di Corvo (TINÈ 1972) non appaiono chiaramente riferibili alla tipologia di quelli caratteristici della cultura omonima, per cui non possono attualmente costituire un sicuro elemento per porre una correlazione cronologica.

marsi della cultura di Serra d'Alto, che ha invece una datazione al 3605 ± 100 a.C. dallo strato G della grotta della Madonna a Praia a Mare. Quest'ultima, anche se alquanto più antica rispetto a quanto aspettato, potrebbe non essere del tutto inaccettabile considerando che le datazioni per la cultura di Diana cominciano dalla fine del quarto millennio, sebbene ci possa essere un periodo di sovrapposizione, se non di fusione, tra i due aspetti. (Grotta della Madonna di Praia a Mare: 3160 ± 70 ; Acropoli di Lipari: 3050 ± 200 a.C.).

Come si è accennato, a questi ultimi devono essere considerate parallele la seconda fase della cultura di Ripoli, con cui si arriva alla fine del IV, se non agli inizi del III millennio a.C. (Ripoli: 3150 ± 120 ; Grotta dei Piccioni: 2820 ± 110), così come le facies non ancora ben definite, con «anse a rocchetto», del Lazio, della Toscana, dell'Umbria, della Romagna da un lato, la fase tarda dei vasi a bocca quadrata e la cultura della Lagozza dall'altro.

La grotta del Vannaro si inserisce in quella serie di «cavernette falische» che costituisce uno degli insiemi più rilevanti, dal punto di vista preistorico, del Lazio. Lo scavo ha permesso di fornire ulteriori indizi sia sugli aspetti neolitici che anche in altre di queste grotte erano presenti, sia sulle modalità di occupazione di queste stesse, con sistemazioni interne per mezzo di acciottolati e forse anche di divisori. I dati sull'economia di sussistenza sono limitati, ma indicativi: tra i materiali provenienti dal terreno rimosso dagli scavi clandestini sono presenti un frammento di macina e, a giudicare dalle tracce di lustro, un elemento di falchetto, mentre un altro frammento di macina proviene dal quadrato F 3, strato 10; l'analisi dei materiali osteologici, benché quantitativamente esigui, può forse suggerire l'esistenza di due modelli successivi di sfruttamento delle risorse, che però non coincidono perfettamente con il cambiamento nei reperti ceramici. Infatti, mentre una maggiore incidenza di caccia al cervo sembra aversi a partire dallo strato 3, la presenza di nuove classi ceramiche e delle anse a rocchetto è documentata dallo strato 4; in ogni modo bisogna ricordare che, pur essendo ammissibile tale fenomeno, gli strati 5-10 sono estremamente poveri sia dal punto di vista dei materiali ceramici che di quelli osteologici. Può comunque essere interessante notare, per il momento più antico, una certa specializzazione nell'allevamento del maiale, con valori notevolmente superiori rispetto a quelli di altri siti della facies del Sasso-Sarteano o con

ceramica impressa dell'area tosco-laziale, come Sarteano o Pienza, e per quello più recente una certa correlazione con Valle Ottara, per il notevole incremento nella caccia al cervo.

Questo processo di cambiamento, qualora fosse confermato dall'ampliamento delle ricerche, riprodurrebbe in successione nell'ambito della grotta del Vannaro, anche se con qualche differenza, la distinzione sottolineata dal Barker (1975) per il neolitico dell'Italia centrale tirrenica: un gruppo con sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento misto ed uno con tendenza all'allevamento mobile ed alla caccia. Questa situazione locale non inficia la prospettiva della possibile contemporaneità di diversi sistemi di sussistenza, anche nell'ambito della medesima cultura, in relazione alle caratteristiche dell'ambiente, ma fa considerare come questo stesso sia importante, ma non di per sé determinante nella configurazione delle strategie di utilizzazione del territorio da parte delle società preistoriche. Se, infatti, non si può concordare con la visione del Jarman (1976) che ricerca delle regolarità su vastissimo raggio di linee di tendenza che portano verso uno sfruttamento sempre più intensivo dell'ambiente, con tecniche sempre più complesse ma anche con un maggior impiego di lavoro, rifacendosi sostanzialmente alla visione della Boserup (1965), d'altra parte non si può neppure seguire del tutto l'impostazione del Barker. Quest'ultimo Autore accentua giustamente l'esigenza di definire in modo differenziato situazioni locali, tenendo conto delle loro caratteristiche ambientali, ma tendendo ad appiattire i fenomeni di trasformazione delle realtà socio-economiche e dei relativi modelli di sfruttamento del territorio, per sottolineare le persistenze di lungo periodo, senza molto curarsi delle interrelazioni tra le varie componenti economiche di un sistema socio-culturale, delle regolarità di funzionamento anche a livello di strategie di sussistenza che lo caratterizzano, delle motivazioni dei processi di cambiamento, rischia di cadere in una rinnovata forma di descrittivismo. Per il Barker, ad esempio, i ritmi di spostamento stagionale dei cacciatori-raccoglitori si trasformano, in determinate condizioni ambientali, quasi senza soluzione di continuità in quelli della transumanza, già a partire dall'inizio del neolitico. In questo senso un sito come quello recentemente individuato nei pressi Ponte Regio, nel Molise (BARKER 1974) viene attribuito al neolitico antico, sulla base degli scarsi indizi forniti dall'industria litica, mentre un'ansa tubolare potrebbe suggerire una datazione al neolitico tardo, ed interpretato come punto di sosta di pa-

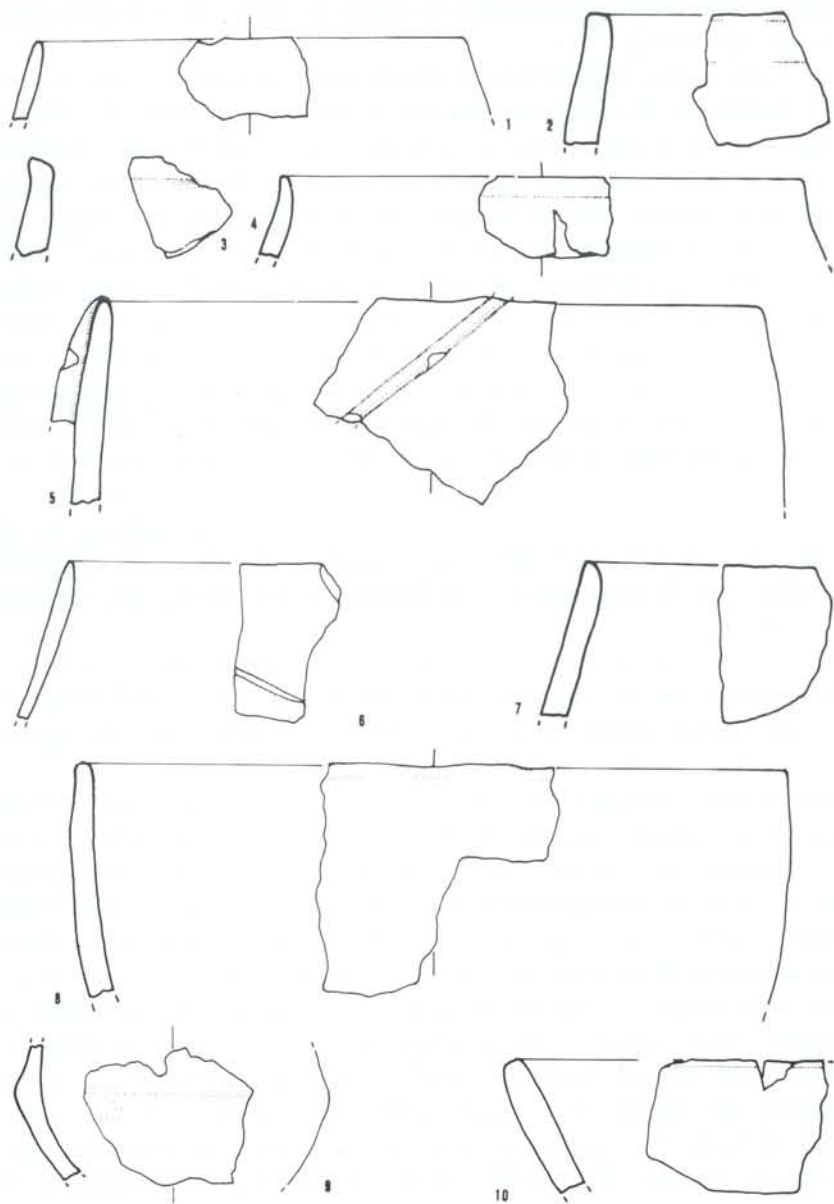


Fig. 6 - Grotta del Vannaro. Ceramica (1:2).

stori, in base all'alta percentuale di caprovini (65%) ed alla mancanza di resti di cereali.

A parte una considerazione pregiudiziale per cui un vero e proprio fenomeno di economia pastorale è più probabilmente da vedere come una particolare forma di specializzazione dell'economia produttiva, che come continuità rispetto alle tecniche di caccia con la sola differenza che gli animali vengono accompagnati anziché seguiti, riprendendo in esame il quadro più generale dello sfruttamento della fauna durante il neolitico nell'Italia centrale fornito dal Barker stesso (1975), si può notare che alcune regolarità « culturali », tenendo conto delle differenze ambientali locali, sembrano sussistere. Da forme iniziali di allevamento che sembrano puntare soprattutto su una specie, che è costituita in genere da caprovini (Ripabianca di Monterado, grotta dei Piccioni, grotta la Punta, Pienza livelli con ceramica impressa), con scarsa incidenza di bovini, secondo un modello che rimanda alla penisola balcanica (TRINGHAM 1971, p. 92), sembra che si passi, non ovunque con gli stessi tempi⁸, a situazioni di maggiore equilibrio tra le varie specie, con incremento dei bovini, che vengono a contare particolarmente anche per il loro maggiore peso corporeo (S. Maria in Selva, Ripoli, Pienza, livelli « Sasso », grotta dell'Orso di Sarteano), per arrivare con la fine del neolitico-inizio dell'eneolitico ad una ripresa, almeno in alcuni ambienti, dell'importanza dei caprovini (Berbentina di Sassoferrato, Valle Ottara), probabilmente in connessione con il maggior ruolo che può aver assunto la lavorazione della lana, forse indiziato dall'uso delle fuseruole (FRANGIPANE 1975, p. 115) a cominciare dal neolitico tardo. D'altra parte, l'aumento del numero dei siti posti in zone pedemontane o di bassa montagna, come Valle Ottara e grotta Cola II presso Petrella Tifernina, e dell'incidenza della caccia può indicare una tendenza in questo periodo ad un più intensivo sfruttamento di risorse ed ambienti marginali. In particolare il neolitico tardo appare come una fase in cui si acquiscono le differenziazioni tra diversi sistemi economici, forse più profonde di quelle indicate dal Barker, e si hanno mutamenti che superano il campo delle tecniche di sussistenza. In alcune situazioni, ad esempio lungo la fascia costiera dell'Abruzzo, sembrano affermarsi insediamenti di una certa ampiezza e probabilmente con una durata piuttosto lunga, che forse utilizzano tecniche più avanzate per lo sfruttamento di ter-

⁸ La grotta del Vannaro costituirebbe un caso di un diverso modello, con particolare incidenza del maiale domestico.

reni pesanti come quelli alluvionali dei fondo-valle. Questi siti appaiono particolarmente aperti a rapporti di scambio, come attestato dalla notevole presenza di ossidiana, e mostrano tracce di utilizzazione del metallo⁹. Alle indicazioni fornite dal Rellini (1934, p. 98) sull'uso del metallo nel neolitico dell'Italia centro-meridionale, tra cui un pugnale dalla grotta delle Felci a Capri, negli strati neolitici, associato con materiali che arrivano fino alla facies di Diana, ma che non sembrano più recenti, ed a quelle del Bernabò Brea (1958, p. 47) sulle scorie di fusione a Lipari in contesto Diana, si aggiungono i ritrovamenti di S. Maria in Selva e Fossacesia (LOLLINI 1965, p. 312; CREMONESI 1976, p. 248). Molto meno certa è l'associazione di un pugnale con chiodetti con ceramica tipo Sasso sulla scorta delle informazioni fornite dal Calzoni (1941, p. 244) sulla grotta di Gosto, presso Cetona, anche perché mentre questo si trovava insieme con una fuseruola di aspetto piuttosto recente ed un frammento di punteruolo in osso, a quota — 110 nell'angolo sinistro, i reperti ricordati dalla Grifoni Cremonesi provenivano dalla zona della parete destra, insieme con ossa umane e di animali (GRIFONI CREMONESI 1969, pp. 168-169).

Nuovi dati si stanno ottenendo sulle strutture degli abitati neolitici: non solo indizi di sistemazioni all'interno delle grotte, come avviene al Vannaro stesso, ma soprattutto indicazioni sugli abitati all'aperto. A Catignano una serie di coppie di fossette parallele è stata interpretata dal Pitti e dal Tozzi (1976, pp. 93-94) facendo riferimento ai villaggi danubiani. Anche se il modello abitativo non deve necessariamente essere sempre stato questo, certamente sorge il dubbio che molte delle strutture costituite da cavità di forma piuttosto irregolare, interpretate, soprattutto nel passato, come «fondi di capanne», documentate attualmente nell'Italia centrale adriatica oltre che nella pianura padana, debbano essere sottoposte ad una revisione critica. Recentemente il Barfield (1976, pp. 13-16) ha operato una classificazione di quelli dell'Italia settentrionale, ma sarebbe importante estendere la raccolta della documentazione all'Italia centrale ed approfondire l'aspetto interpretativo generale. Ad esempio, la capanna maggiore di Fossacesia appare confrontabile con la struttura del sito 1 della Razza di Campegine, scavi Ambrosetti (CAZZELIA,

⁹ Sull'importanza dei precoci sviluppi della metallurgia nella penisola balcanica ha posto l'accento il Renfrew (1969), ma il carattere sostanzialmente «neolitico» del fenomeno è stato sottolineato dallo Sherratt (1976).



Fig. 7 - Grotta del Vannaro. Ceramica (1:2).

CREMASCHI, MOSCOLONI, SALA, fig. 2, p. 34) o con alcune del Vhò di Piadena (BAGOLINI, BIAGI 1975); né si può escludere che i «fondi di capanna» stessi di Ripoli, come di altre località neolitiche dell'Abruzzo e delle Marche, debbano essere riconsiderati in seguito ad una loro più esauriente illustrazione: per Maddalena di Muccia, Donatelli di Genga e S. Maria in Selva, si parla di più cavità scavate a varia profondità, una vicina all'altra, mentre a Ripabianca di Monterado si ha una grande struttura di oltre 8 m. di diametro, con all'interno una cavità eccentrica più piccola (LOLLINI 1965), che potrebbe rientrare in quelle tipo Fossacesia; a Ripoli stesso, riprendendo in esame la pianta generale dell'abitato, si notano alcuni spazi allungati di forma sub-rettangolare, privi di buche e delimitati da queste, che potrebbero aver ospitato strutture abitative (CREMONESI 1965, fig. 1).

ESAME DELLA FAUNA

Piero F. CASSOLI - Roma

L'analisi dei resti faunistici provenienti dal saggio di scavo effettuato nella grotta del Vannaro presso Corchiano, suddivisi secondo i livelli stratigrafici, ha fornito i seguenti risultati:

G3-1:

Cervus elaphus L.: 2 frammenti;

Sus scrofa L.: 2 denti;

G4-1:

Cervus elaphus L.: 1 frammento di metatarso;

H3:

Cervus elaphus L.: 2 frammenti.

G3-2 α :

Cervus elaphus L.: 1 frammento.

G3-2:

Cervus elaphus L.: 1 dente.

G3-2 γ :

Cervus elaphus L.: 1 dente.

G4-2:

Bos taurus L.: 1 frammento di corno;

Sus scrofa L.: 2 frammenti.

H2-2 γ :

Cervus elaphus L.: 2 frammenti.

H3-2 β :

Cervus elaphus L.: 1 frammento;

Ovis vel *Capra*: 2 frammenti;

Sus scrofa L.: 1 frammento.

H3-2 γ :

Ovis vel *Capra*: 1 frammento.

G3-3:

Bos taurus L.: 2 frammenti;

Cervus elaphus L.: 2 denti.

G4-3:

Cervus elaphus L.: 2 frammenti;

Ovis vel *Capra*: 1 frammento;

Sus scrofa L.: 2 frammenti.

G3-4:

Bos taurus L.: 2 frammenti;

Ovis vel *Capra*: 1 frammento;

Sus scrofa L.: 7 frammenti.

G4-4 ζ

Sus scrofa L.: 1 frammento.

G3-8:

Sus scrofa L.: 2 frammenti, di cui uno riferibile a feto.

G3-9:

Bos taurus L.: 1 frammento di individuo giovanissimo;

Sus scrofa L.: 2 denti.

G4-9:

Sus scrofa L.: 2 denti.

F3-10:

Sus scrofa L.: 2 frammenti, ed un dente.

G3-10:

Ovis vel *Capra*: 1 frammento di tarso;

Sus scrofa L.: 5 frammenti.

F3-11:

Cervus elaphus L.: 1 frammento, ed un dente;

Sus scrofa L.: 9 frammenti e 4 denti;

Meles meles L.: 1 dente;
Glis italicus Barr.-Ham.: 1 dente.

F4-11:

Bos taurus L.: 1 dente incisivo;
Ovis vel *Capra*: 1 dente;
Sus scrofa L.: 3 frammenti.

G3-11:

Homo sapiens sapiens: 1 astragalo;
Ovis vel *Capra*: 1 frammento di dente combusto;
Sus scrofa L.: 6 frammenti ed un dente.

G4-11:

Bos taurus L.: 2 vertebre;
Capreolus capreolus L.: 1 molare superiore;
Ovis vel *Capra*: 2 denti;
Sus scrofa L.: 5 frammenti e 4 denti;
Glis italicus Barr.-Ham.: 4 frammenti.

F3-12:

Capreolus capreolus L.: 1 frammento di diafisi di metatarso;
Ovis vel *Capra*: 1 frammento ed un dente;
Sus scrofa L.: 15 frammenti e 3 denti;
Canis familiaris L.: 1 falange;
Glis italicus Barr.-Ham.: 1 frammento.

G3-12:

Bos taurus L.: 2 frammenti, tra cui una I falange di razza piccola;
Ovis vel *capra*: 1 frammento ed 1 dente;
Sus scrofa L.: 8 frammenti ed 1 dente di aspetto più mineralizzato.

G4-12:

Sus scrofa L.: 2 frammenti.

G4-13:

Bos taurus L.: 4 frammenti;
Capreolus capreolus L.: 1 dente;
Ovis vel *Capra*: 3 frammenti;
Sus scrofa L.: 9 frammenti, tra cui uno di cubito di aspetto più mineralizzato ed un frammento di astragalo, e 3 denti.

Gruppi di materiali al di fuori della stratigrafia principale.

SPECIE	SUDDIVISIONI STRATIGRAFICHE													TOT.	%
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13		
<i>Bos taurus</i> L.		1	2	2					1		2	3	4	15	9,3
<i>Cervus elaphus</i> L.	5	6	4								2			17	10,6
<i>Capreolus capreolus</i> L.											1	1	1	3	1,9
<i>Ovis vel Capra</i>		3	1	1						1	4	4	3	17	10,6
<i>Sus scrofa</i> L.	2	3	2	8				1	4	8	32	29	12	101	62,7
<i>Meles meles</i> L.											1			1	0,6
<i>Glis italicus</i> Barr.-Ham											5	1		6	3,7
Totale	7	13	9	11				1	5	9	48	38	20	161	

Tab. I - Quadro riassuntivo della fauna secondo i livelli stratigrafici

F4-1:

Cervus elaphus L.: due frammenti;

Sus scrofa L.: 1 dente;

Sus scrofa ferus L.: 1 calcagno di aspetto più mineralizzato.

G2-1:

Ovis vel *Capra*: 1 frammento;

Sus scrofa L.: 1 dente.

G3-1:

Cervus elaphus L.: 1 calcagno.

G2-2 ε:

Ovis vel *Capra*: 1 frammento;

Sus scrofa L.: 1 frammento.

Gli scarsi resti faunistici si presentano, per quanto concerne i macromammiferi, nella quasi totalità frammentari.

L'analisi comparativa e morfometrica ha permesso l'identificazione di 8 distinte specie (v. tabella I) costituenti due differenti gruppi ecologici: uno comprendente animali selvatici di ambiente forestale, l'altro di specie domestiche, indicative di attività pastorizia e di allevamento.

Analizzando il quadro di distribuzione dei resti faunistici rinvenuti nei vari livelli della serie stratigrafica della Grotta, si evidenziano chiaramente due concentrazioni: una in corrispondenza dei liv. 1-4, l'altra compresa tra i liv. 9-13, ove tra l'altro più copiosi sono stati rinvenuti i reperti archeologici. La coincidenza dell'accentuata concentrazione dei resti faunistici in tali livelli, è una testimonianza che convalida l'ipotesi di due distinti periodi di maggior attività umana in stretta relazione con la frequentazione della grotta da parte dell'uomo.

Alcune osservazioni sulla composizione specifica del complesso faunistico, si possono trarre, pur con le dovute cautele stante la scarsità dei resti ossei a disposizione. Gli animali domestici (ca. 80%) sono nettamente prevalenti su quelli selvatici; ai Suidi sembra sia rivolta la preferenza di allevamento da parte dell'uomo, almeno nei livelli inferiori più arcaici, mentre una ripresa più accentuata dell'attività di caccia (v. *Cervus elaphus*) si nota nei livelli terminali del

deposito, in coincidenza, forse, di un sensibile cambiamento delle condizioni climatiche evolventesi verso un regime umido-oceanico che, nell'ecologia della regione, potrebbero aver favorito lo sviluppo demografico del Cervo nobile, in relazione all'espansione delle aree boschive, *habitat* naturale e preferito di questa specie selvatica.

*Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma
Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Roma*

BIBLIOGRAFIA

- ACANFORA, M. O.: 1962-63 - *Gli scavi di Valle Ottara presso Cittaducale*, Bull. Paletn. Ital., 71-72, pp. 73-154.
- BAGOLINI, B., BIAGI, P.: 1974 - *Rapporti tra la cultura di Fiorano ed il Neolitico della Liguria ed aspetti occidentali tra Liguria e Padania*, Atti XVI Riun. Ist. Ital. di Preist. e Prot.
- : 1975 - *Il Neolitico del Vhò di Piadena*, Preistoria Alpina 11.
- : 1976 - *Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna*, Atti XIX Riun. Ist. Ital. di Preist. e Prot.
- : 1977 - *Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano*, Riv. Scienze Preist. XXXII.
- BARFIELD, L. H., BAGOLINI, B.: 1976 - *The excavations on the Rocca di Rivoli (Verona) 1963-68*, Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona, II serie, n. 1.
- BARKER, G.: 1974 - *A new neolithic site in Molise, Southern Italy*, Origini VIII.
- : 1975 - *Prehistoric territories and economies in Central Italy*, in E. S. HIGGS (ed.), *Palaeoeconomy*, Cambridge.
- BARRA INCARDONA, A.: 1975 - *Lazio*, in A. RADMILLI (a cura di), *Guida della preistoria italiana*, Firenze.
- BENAC, A.: 1957 - *Zelena Pecina*, Glasnik 12.
- : 1975 - *Qualche parallelo tra la Daunia e la Bosnia durante il Neolitico*, Atti del Colloquio Internaz. di Preist. e Prot. della Daunia, Firenze.
- BERNABÒ BREA, L.: 1946, 1956 - *Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide*, vol. 1, vol. 2, Bordighera.
- : 1958 - *La Sicilia prima dei Greci*, Milano.
- : 1971 - *Discussione su G. CALVI REZIA, Rapporti fra Toscana e Sicilia durante il neolitico a ceramica impressa*, Atti XIII Riun. Ist. Ital. di Preist. e Prot.
- BIAGI, P.: 1973 - *Raffronti tra l'aspetto ligure e l'aspetto padano della cultura dei vasi a bocca quadrata*, Atti XV Riun. Ist. Ital. di Preist. e Prot.
- BOSERUP, E.: 1965 - *The Conditions of Agricultural Growth*, Chicago.
- CALVI REZIA, G.: 1971 - *Rapporti fra Toscana e Sicilia durante il neolitico a ceramica impressa*, Atti XIII Riun. Ist. Ital. di Preist. e Prot.
- : 1972 - *I resti dell'insediamento neolitico di Pienza*, Atti XIV Riun. Ist. Ital. di Preist. e Prot.
- : 1977 - *Pienza (Siena): ipotesi di una fascia cronologica parallela alla fase culturale a ceramiche graffite*, Preistoria Alpina 13.
- CALZONI, U.: 1940 - *Recenti scoperte a "Grotta Lattaia" sulla Montagna di Cetona*, St. Etr. XIV.
- : 1941 - *La grotta di Gosto sulla Montagna di Cetona*, St. Etr. XV.
- CAZZELLA, A., CREMASCHI, M., MOSCOLONI, M., SALA, B.: 1976 - *Siti neolitici in località Razza di Campegine*, Preistoria Alpina 12.
- CIPOLLONI, M.: 1975 - *Nuovi dati dallo scavo del villaggio di Rendina presso Melfi*, Atti del Colloquio Internaz. di Preist. e Prot. della Daunia, Firenze.
- COLONNA, G.: 1970 - *Pyrgi. Il giacimento preistorico della zona del tempio A*, Not. Sc. XXIV, 1.
- CREMONESI, G.: 1965 - *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, Riv. Scienze Preist. XX.
- : 1976 - *La grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Abruzzo*, Pisa.
- DUCOS, P.: 1958 - *Le gisement de Chateauneuf-lès-Martiques. Les mammifères et les problèmes de la domestication*, Bull. du Musée d'Anthr. Prehist. de Monaco, 5.

- FRANGIPANE, M.: 1975 - *Considerazioni sugli aspetti culturali neolitici a ceramica tricolorata dell'Italia meridionale*, Origini IX.
- FUGAZZOLA DELPINO, M. A.: 1976 - *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze.
- GRIFONI, R.: 1967 - *La grotta dell'Orso di Sarteano. Il neolitico*, Origini I.
- GRIFONI CREMONESI, R.: 1969 - *I materiali preistorici della Toscana esistenti al Museo Archeologico di Perugia*, Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., LXXVI.
- GUILAINE, J.: 1975 - *Il Neolitico iniziale nell'Occidente mediterraneo*, Atti del Colloquio Internaz. di Preist. e Prot. della Daunia, Firenze.
- GUILAINE, J.: 1979 - *The earliest Neolithic in the West Mediterranean: a new appraisal*, Antiquity LIII.
- JARMAN, M.: 1976 - *Prehistoric economic development in sub-Alpine Italy*, in G. de G. SIEVEKING, I. H. LONGWORTH, K. E. WILSON, *Problems in Economic and Social Archaeology*, London.
- LOLLINI, D.: 1965 - *Il neolitico delle Marche alla Luce delle recenti scoperte*, Atti VI Congr. Internaz. Sc. Preist. e Prot., II, Roma.
- MAGGI, R.: 1977 - *Lo strato a ceramiche graffite delle Arene Candide*, Preistoria Alpina 13.
- MANFREDINI, A.: 1972 - *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del Neolitico dell'Italia Meridionale*, Origini VI.
- ODETTI, G.: 1977 - *Le ceramiche graffite nella grotta della Pollera*, Preistoria Alpina 13.
- PALMA DI CESNOLA, A.: 1967 - *Il neolitico medio e superiore di S. Domino (Arcipelago delle Tremiti)*, Riv. Scienze Preist. XXII.
- PATRIZI, P., RADMILLI, A. M., MANGILI, G.: 1954 - *Sepoltura ad inumazione con cranio trapanato, nella grotta Patrizi al Sasso di Furbara*, Rivista di Antropologia XLI.
- PERONI, R.: 1962-63 - *La Romita di Asciano (Pisa). Riparo sottoroccia utilizzato dall'età neolitica alla barbarica*, Bull. Paletn. Ital. 71-72.
- : 1965 - *Significato degli scavi nel deposito a ceramiche di Palidoro*, Quaternaria VII.
- PITTI, C., TOZZI, C.: 1976 - *Gli scavi nel villaggio neolitico di Catignano (Pescara). Nota preliminare*, Riv. Scienze Preist. XXXI.
- RADMILLI, A. M. (a cura di): 1975 - *Guida della preistoria italiana*, Firenze.
- : 1977 - *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del bronzo*, Pisa.
- RELLINI, U.: 1920 - *Cavernette e ripari preistorici dell'Agro Falisco*, Mon. Ant. Lincei XXVI.
- : 1934 - *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma.
- RENFREW, C.: 1969 - *The Autonomy of the South-East European Copper Age*, Proc. Prehist. Soc. 35.
- SHERRATT, A.: 1976 - *Resources, technology and trade: an essay in early European metallurgy*, in de G. SIEVEKING, I. H. LONGWORTH, K. E. WILSON: *Problems in Economic and Social Archaeology*, London.
- TINÈ, S.: 1972 - *Gli scavi nel villaggio neolitico di Passo di Corvo*, Atti XIV Riun. Ist. Ital. di Preist. e Prot.
- : 1974 - *Il neolitico e l'età del bronzo della Liguria alla luce delle recenti scoperte*, Atti XVI Riun. Ist. Ital. di Preist. e Prot.
- : 1975 - *La civiltà neolitica del Tavoliere*, Atti del Colloquio Internaz. di Preist. e Prot. della Daunia, Firenze.
- : 1976 - *Discussione su B. BAGOLINI, P. BIAGI, Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna*, Atti XIX Riun. Ist. Ital. di Preist. e Prot.
- : 1977 - *Le ceramiche graffite nel neolitico del Mediterraneo centro-occidentale. Premessa*, Preistoria Alpina 13.

- : 1978 - *Il neolitico della Basilicata*, Atti XX Riun. Ist. Ital. di Preist. e Prot.
- TOZZI, C.: 1977 - *La cultura di Catignano e la ceramica dipinta in Abruzzo*, Preistoria Alpina 13.
- TRINGHAM, R.: 1971 - *Hunters, Fishers and Farmers of Eastern Europe: 6000-3000 B.C.*, London.
- WHITEHOUSE, R. D.: 1968 - *The Early Neolithic in Southern Italy*, Antiquity LII.
- : 1969 - *The Neolithic Pottery Sequence in Southern Italy*, Proc. Prehist. Soc. 35.

RIASSUNTO

Gli AA. presentano i risultati dello scavo condotto nella grotta del Vannaro (Corchiano - VT). Si sono individuate due fasi di occupazione attribuibili al neolitico medio ed al neolitico tardo.

Si analizza la posizione del complesso in esame nel quadro del neolitico dell'Italia centrale e si cerca di riconsiderare lo schema di correlazione cronologica tra le diverse sequenze del neolitico italiano.

L'esame dei resti faunistici indica un predominio dei suini (*Sus scrofa* L.) e un probabile incremento della caccia al cervo (*Cervus elaphus* L.) nel neolitico tardo.

SUMMARY

The AA. illustrate the results of the excavations performed in the Vannaro cave (Corchiano - Viterbo). The remains may be ascribed to the Middle and Late Neolithic.

The AA. deal with the problem of the relations with other sites of Central Italy and attempt to reconsider the cultural sequence of the Neolithic.

Analysis has shown pigs (*Sus scrofa* L.) outnumber other species and probably during Late Neolithic hunting (*Cervus elaphus* L.) increases.